



Un programma della tv americana (forse lo vedremo sulla Rai) fruga nell'archivio segreto di Hoover e svela quarant'anni di schedature

Gli spettatori non sono mancati ma la stampa l'ha snobbato: anche negli Stati Uniti il mercato della notizia è ormai «drogato»?

Il nostro agente Fbi a Hollywood

Si intitola *L'archivio segreto di Edgar Hoover*, è stato trasmesso dalla tv americana Channel 13 ed è stato acquistato da Bbc e Antenne 2 (c'è anche un'opzione della Rai). È un programma che rivela notizie clamorose sulle schedature effettuate dall'Fbi per 40 anni negli ambienti dello spettacolo, e soprattutto a Hollywood. Negli Usa ha suscitato scalpore fra il pubblico, ma non sulla stampa. Ecco perché.

PACIFICO REYNOLDS

LOS ANGELES. La libertà di stampa, com'è noto, è il primo e fondamentale diritto civile di una convivenza democratica, e non soltanto per chi la pratica attivamente come professione, ma soprattutto per gli utenti. Siamo cresciuti tutti, in Occidente, nel mito della grande imparzialità della stampa statunitense, la quale, con enorme abilità manageriale, si autolegittimava regolarmente con appositi film, sceneggiati e scoop macroscopici. Che però, quocumque, qui in Usa, da molti anni non vada per il verso giusto nel campo dell'informazione, era noto a tutti; ma recentemente sono avvenuti due fatti (di cui uno, a nostro avviso, macroscopico) che rendono l'attuale panorama quotidiano della «fabbrica della notizia» in Usa quantomeno preoccupante.

La prima denuncia viene da un mostro sacro dei giornalismo americano: questa volta in veste accademica; si tratta di Stephen Isaacs, già caporedattore al *Washington Post* nonché direttore del *Minneapolis Star* (una piccola gloriosa testata indipendente) e attualmente vicepresidente della Scuola di giornalismo della Columbia University. Isaacs e i suoi collaboratori hanno realizzato uno studio, da pochi mesi diffuso, nel quale viene fuori che la stampa americana è del tutto pilotata dalle agenzie di pu-

scatola di Baci Perugia da un'agenzia di «pr» che ha tra i suoi clienti chi acquista pagine di pubblicità sul giornale. Lo studio di Isaacs, e questo assume un particolare interesse in prospettiva, rivela le enormi possibilità delle piccole testate indipendenti, che grazie alle innovazioni tecnologiche avranno la possibilità di tirare su riviste e giornali con una spesa minima rispetto a dieci anni fa, e al di fuori del controllo dei grossi gruppi. Intervistato alla televisione americana, Isaacs è stato durissimo con la stampa americana, e non sembra farsi illusioni. Senza tanti peli sulla lingua ha candidamente dichiarato che «qualunque giornalista medio è in grado di sapere con almeno otto ore di anticipo tutto ciò che verrà pubblicato la mattina dopo sul *New York Times*, basta controllare i fax diramati in giornata dalle trenta più importanti agenzie di stampa e di relazioni pubbliche attive a Manhattan, tutto qui».

L'altro fatto che in questo periodo «sarebbe potuto» scuotere o comunque far parlare i media statunitensi, riguarda una trasmissione esplosiva prodotta da Eric Lisber in collaborazione con la Western International Syndicate che distribuisce il programma in tutto il mondo, e intitolata *L'archivio segreto di Edgar Hoover*. La trasmissione è andata in onda il 6 dicembre del 1989, con una nuova replica il 18 febbraio. Nelle due ore di programma, Jack Anderson (uno dei più famosi giornalisti Usa) e Mike Connors (ex attore, protagonista della serie televisiva *Mannix*) rivelano delle sensazionali scoperte riguardo il sistema «poliziesco» sotto il quale intellettuali, artisti, scienziati, politici e l'intera comunità di Hollywood sono stati con-



Accanto, James Stewart nel film «Ero un agente dell'Fbi» in alto a sinistra, Edgar Hoover, il boss incontrastato della polizia federale

stretti a vivere per quasi quarant'anni: per colpa di Hoover, ricattatore, paranoico, che celandosi dietro la scudo di capo dell'Fbi, con la scusa di combattere il comunismo, ha inchiodato centinaia di persone tenendo di controllare il paese intero: cosa che ha regolarmente fatto».

Dalla trasmissione viene fuori che John Kennedy era bigamo: Hoover fece di tutto per impedire al Vaticano di concedere l'annullamento del suo primo matrimonio attraverso la Sacra Rota per poterlo ricattare, fatto questo che è avvenuto puntualmente; la signora Rosa Rainwill, settantenne e compunta, ha ricevuto i giornalisti nella sua casa in Florida esibendo la documentazione che dimostra come «tuttora» lei sia la vedova di Kennedy,

avendolo sposato nel 1949, un anno dopo che Kennedy aveva interrotto la sua decennale relazione con una splendida spia nazista, sparita all'improvviso nel nulla. Viene fuori anche che Elvis Presley lavorava per l'Fbi e che per evitare la galera denunciò parecchi colleghi; identifica sorte capitò a Bing Crosby, alcoolizzato e pedofilo, a Errol Flynn, costretto addirittura - suo malgrado - a diventare agente segreto in due missioni.

L'evento sconcertante riguarda il silenzio pressoché totale della stampa americana rispetto a questa trasmissione, presentata il 20 febbraio alla stampa estera in concomitanza con la vendita in Europa dei diritti (Bbc, Antenne 2 e opzione Rai). Se i produttori vole-

no realizzare uno scoop, ci sono riusciti, hanno dimostrato che nel villaggio elettronico la notizia può essere del tutto deprivata del suo valore di denuncia, se i colleghi non la rivelano trasformando la «notizia» in «evento». In compenso c'è stato il successo di pubblico. Alla fine della trasmissione, infatti, Jack Anderson ricorda al pubblico che «il sesto emendamento della Costituzione americana consente ai cittadini Usa di richiedere ufficialmente all'Fbi se esiste un dossier sulla propria persona, pretendendo copia in visione per controllare come la propria persona viene schedata».

In venti giorni sono arrivate 750mila richieste e l'Fbi - per legge - è costretta a soddisfare tutte. C'è stata addirittura

una protesta ufficiale presso il Congresso e l'Fbi ha accusato i produttori di sobillare la nazione contro il governo federale. Ma in tempi di glasnost non hanno trovato nessuno disposto a dar loro retta. Resta il fatto che la trasmissione è passata - in pratica - sotto silenzio. Sembra, infatti, che nessuna agenzia di «pr» tra le grosse abbia accettato di occuparsene. In compenso è stata venduta in tutta Europa, facendo chiaramente intendere che anche gli Usa hanno bisogno dell'aiuto della libera stampa occidentale per accelerare il processo di glasnost in America. «Non abbiamo avuto né Breznev, né Stalin», faceva notare Stephen Isaacs, «ma in compenso abbiamo avuto Ronald Reagan che ha manipolato l'informazione per quasi un decennio».

Teatro. Con Alberto Lionello Le sorprese di George adultero gabbato

MARIA GRAZIA GREGORI

Non si può mai sapere di André Roussin, traduzione di Sergio Jacquier, regia di Marco Parodi, scene e costumi di Lucio Lucentini, musiche a cura di Arturo Anacchino. Interpreti: Alberto Lionello, Erica Blanc, Tino Bianchi, Anna Maria Bottini, Gea Lionello, Luigi Montini. Produzione Genova Spettacolo. Milano: Teatro Carcano.

Frattello dei molti masochisti, adorabili, egocentrici, passiccioni o solamente macchinosi da lui interpretati in quarant'anni di carriera, il George di Alberto Lionello sembra muoversi qui come guidato da una volontà di autodistruzione, da una impossibilità a vedere al di là del proprio egoismo. Provocatore incallito, infatti, George, industrialato delle parole, vive da anni con Evelyn, la moglie di signora di moda, un *madame* egocentrica. Hanno tre figli, ma letti separati nella villa ricca e un po' pacciana con giardino (le scene, piuttosto belle, sono di Lucio Lucentini).

sulla contrapposizione generazionale. Non si può mai sapere non vuole dare ammaestramenti, salvo rappresentarli, con palese divertimento dell'autore e, si ipotizza, del pubblico, un ritratto familiare sostanzialmente ipocrita e fedifrago all'ennesima potenza. La *pochade* ha le sue esigenze anche se Roussin si permette un finale amaro, ma credibile in un testo frutto di un'irrecuperabile, lunambolica abilità di scrittura ricca di ritmo che Marco Parodi cerca di conservare nella sua regia.

Alberto Lionello, da parte sua, fa il malfattore non lasciandosi sfuggire le potenzialità di un personaggio che si presenta come la derivazione divertita e autoironica, e un po' rancorosa, dei molti ruoli pirandelliani che lo hanno avuto per protagonista. Va fibrate insomma la «corda pazzza» di George; si diverte visibilmente nella precipitosa catena d'ingrighi che lo ha per protagonisti, impegnandosi in un vero e proprio *tour de force* che lo vede prima scatenato e poi riflessivo e spaurito (ed è qui che l'attore dà il meglio di sé), ma sempre dannatamente egoista.



Alberto Lionello è George

Teatro. «Sentiamoci per Natale» Anatomia di una coppia Costanzo fa l'amaro

STEFANIA CHINZARI

Sentiamoci per Natale di Maurizio Costanzo, regia di Mino Bellei, scene di Francesco Priore, costumi di Margherita Fiorentino, musiche di Carlo Alberto Rossi. Interpreti: Roberto Alpi, Sara Bertelò, Maurizio Marchetti, Marina Giulia Cavalli. Roma: Teatro Parioli.

«Ho voluto ritrarre la coppia tipica degli anni Ottanta», ha detto Maurizio Costanzo presentando alla stampa, qualche giorno fa, la sua commedia numero tredici. C'è da credergli, visto che nel corso degli anni si è intrattenuto più o meno ogni sera con costanti persone da poter tracciare un ritratto piuttosto fedele delle donne e degli uomini italiani, comuni o famosi. Ma ci sarebbe anche la voglia di rifiutare questa immagine agrodolce e via via più amara, e di rifugiarsi nell'idea (nell'illusione?) che la coppia simbolo del decennio sia in realtà più matura, più concreta e meno labile di quanto ce la raffiguri

l'autore. Una qualità di sicuro non manca, a Natalia e Marco, trentenni sposati ormai da nove anni e sull'orlo di una crisi più profonda delle altre: l'inveniva. Suggestivi dall'alzare Natalia, i due tentano alcuni esperimenti a tre, nel tentativo di rivitalizzare un rapporto che sta estinguendosi e un desiderio che langue. Nella loro casa, un minipartamento accogliente e curato, cospicuo di carte e libri (lui è architetto, lei traduttrice), fa la sua apparizione Gabriele, impacciato programmatore di computer prescelto tra molti come nuovo partner della donna, ma capace di nascondere, dietro quell'aria timida, imprevedibile e breve andare instosibili raptus sessuali. E poi la volta di Violante, giovane amica indicata da entrambi come possibile amante dell'uomo, una presenza più intima, con qualche velleità psicoanalitica, eppure ancora una volta inutile, e non solo a causa dell'omosessualità della ragazza.

È a pochi giorni dal Natale che Marco arriva alla decisione di lasciare la moglie, unico suo gesto all'interno di un equilibrio dove l'insolferenza, ma anche la vitalità e la voglia di non soccombere, sono sempre appartenute alla donna. Costanzo, insolentemente amaro, conclude con la solitudine e il tiepido invito del titolo, *Sentiamoci per Natale*, un'analisi impietosa e sottile dove ha sdraiato il matrimonio non tanto sul letto dello psicoanalista, quanto sulla tavola operatoria del chirurgo, pronto ad anatomizzarlo e vivisezionarlo. In scena, Bellei ha scelto di trasportare la vicenda sul terreno del realismo quasi cinematografico, impiegando gli attori nei gesti anche ripetitivi e banali della quotidiana convivenza e costringendoli ad un frequente gioco di sdoppiamento tra la parola e il gesto. Roberto Alpi (Marco) e Sara Bertelò (Natalia) si destreggiano con disinvoltura, diventando più credibili man mano che lo spettacolo avanza e ben sostenuti dalla presenza di Maurizio Marchetti (Gabriele) e Marina Giulia Cavalli (Violante).

Tutto fa jazz, da Doris Day a Charles Trenet

Il concerto

Un confortante successo di pubblico ha premiato la rassegna modenese «L'invasione degli altri suoni». Protagonisti alcuni dei musicisti più «trasversali» della scuola britannica: da Tony Coe a Lol Coxhill, capaci di trovare degli spunti per l'improvvisazione perfino dalle canzoni di Doris Day e Charles Trenet. Sarà jazz? Domanda quasi oziosa. Questa è musica, senza schemi e spiritosamente «citazionista».

FILIPPO BIANCHI

MODENA. Sarà jazz? La domanda potrebbe essere, per una musica dall'identità così incerta, e proprio perciò così affascinante. Eppure si ripete da decenni. A Modena il problema l'hanno per fortuna eluso, lasciando il termine jazz ben fuori dalla porta, e titolando saggiamente una stimolante serie di concerti, promossa dal Comune e da Drama Teatri

della memoria. Tutti i musicisti presenti in questa rassegna - da Mike Westbrook a John Zorn, da Vyacheslav Ganelin a Anthony Braxton - hanno abbollito le assurde scelse gerarchiche fra i generi, e letto la storia musicale contemporanea in senso orizzontale: dai Beach Boys a Ligeti, passando per la vasta gamma delle possibilità intermedie, ivi incluso il jazz, ovviamente. In ogni caso mosi da un'ansia di ricerca reale sulle potenzialità di interazione e commistione dei linguaggi, talvolta, però, con spirito giustamente giocoso, inavvertito, ironico.

Esemplari, in questo senso, le due performance che si sono tenute al Teatro Sacro Cuore di Modena, e al Dada di Castellfranco Emilia, con la collaborazione di Radio città del

Capo di Bologna, protagonisti rispettivamente i Melody Four e lo Steve Beresford Trio. L'organico dei Melody Four è formato da Tony Coe e Lol Coxhill al sax, Steve Beresford al piano; tutti e tre, come se non bastasse, cantano in maniera alternativamente ispirata e abominevole, ma sempre pertinente ai presupposti del progetto. Il risultato è una miscela del tutto improbabile, tanto sono diversi gli orientamenti e i ritaggi dei nostri. Coe & Coxhill nascono decisamente jazzisti, seguendo poi percorsi intricati e divergenti: il primo è un magnifico virtuoso, ed ha esercitato la sua perizia strumentale in contesti tanto disparati quanto la Band di Kenny Clarke e Francy Boland, la Company di Derek Bailey, la London Symphony Orchestra e le colonne sonore di Henry

Mancini (è lui il sax tenore della *Pantera Rosa*); il secondo è un poeta errante, partito dalla scena jazz-blues e approdato perfino al progressive rock di Canterbury. Beresford, come se non bastasse, è il *matre d'penser* di una scuola radicale nata in aperta opposizione alla generazione degli altri due, nutrita di pochissimo jazz e di molta pop e disco music.

Per capire cosa li accomuna occorre vederli in scena. Un'aria svagata e sonnolenta, lo stupore di chi si trova il quasi per caso in quella strana compagnia, il piacere di interloquire col pubblico in una dimensione teatrale davvero piuttosto informale. Iniziare con un tributo a Doris Day è inevitabile: *Let it ring*, lascia che il telefono squilli, nel ricordo inacidito della commedia patinata

anni Cinquanta. Una parentesi ellungianza scarnificata col classico *Prelude to a Kiss* e si arriva a uno dei terreni privilegiati del trio: il *Variety* inglese, grande palestra dimenticata di genio e provincialismo. Lol sfoglia le parti nell'affannosa ricerca di un testo da cantare. Si interrompono: inizia un interminabile gioco delle parti, si scambiano i posti, scovano un pianoforte nel retroscalo: qual è migliore? Conclusione: la presenza scenica è solo un problema di luci e posizionali: se uno si mette dietro la tenda la sua resa teatrale è inevitabilmente debole. Sono personaggi quasi beckettiani.

Ancora *free varieta* e un po' di jazz con Laura, prima di arrivare a un brano scritto da Beresford: *Hey Doris Day* (nei suoi sonni infantili la bionda signo-

ra dev'esser stata una vera ossessione). Il titolo successivo *Silly Little Surlin Sausage*, si commenta da sé. Beresford tichetta sul piano e viene presentato come «la nostra sezione di ritmi latini». Citazione d'obbligo per la *Pantera Rosa* e sigla finale esilarante. Il Trio di Beresford si ottiene con una semplice addizione e sottrazione: manca Coxhill e si aggiunge il vocalist basco Benoit Achary. Repertorio monografico: «Lo straordinario giardino di Charles Trenet». La dedicata poesia alla fonte conserva intatta la sua ricchezza di umori e di colori tenui riletta in questa chiave anomala e affettuosa. Solo che sono disposti in una tavolozza «asirralta», nella quale i testi ridotti a brandelli, emergono sporicamente dal fitto interscambio creativo fra i tre.

«Suono mondiale» cercasi: a Torino sette concerti

Ha preso il via ieri sera a Torino, con un concerto dei 3 Mustaphas 3, *Musica '90*, una rassegna sugli spostamenti musicali degli ultimi dieci anni. Dai suoni delle metropoli a quelli dei deserti africani, dall'avanguardia alla produzione di massa, fino al fenomeno della «world music». In cartellone sette nomi a rappresentare le più svariate tendenze. La rassegna si concluderà il 2 maggio.

ALBA SOLARO

TORINO. Controindicazioni musicali per il decennio appena iniziato. A Torino ha preso il via ieri sera *Musica '90*, una rassegna organizzata dalla Friz Italiana con l'aiuto della Regione Piemonte e degli assessorati alla cultura e alla cultura del Comune di Torino. Il sottotitolo della manifestazione specifica: «dalle Nuove Musiche al Suono Mondiale», un percorso interno, dunque, agli spostamenti musicali degli ultimi anni, dai suoni della metropoli che sconfinano nei deserti africani, alle contaminazioni fra avanguardia e produzione di massa, fino al fenomeno della «world music», o meglio del pop etnico. In cartellone sette nomi a rappresentare le più varie tendenze, diluiti fra la serata di ieri e il 2 maggio, divisi tra il Teatro Juvvara, il Teatro Nuovo e la discoteca Big Club. Ieri sera è stata la volta dei 3 Mustaphas 3, che sono in realtà sei e pur vantando origini turco-bulgare arrivano dall'Inghilterra. Un'esotico cult-band che ancor prima si cominciava a parlare di world music, girava l'Europa con un carico di bouzouki, percussioni, qualche strumento elettrico, e un'eclettica mistura di pop balcanico. Emotivo, romantico, minimalista, è invece lo stile pianistico del belga Wim Mertens (in concerto col suo ensemble il 6 marzo a Torino, il 3 a Bologna, il 5 a Ferrara, il 7 Udine, 8 Milano e 9 Pisa), da non confondersi con le softpoper: mentre della «new age» anche i passaggi più onirici della sua musica sono percorsi da una sottile e misteriosa tensione. E se Mertens sonda le profondità liriche della musica iterativa, c'è chi da molti anni non pone limiti alle proprie esplorazioni, muovendosi in un grande universo musicale espanso e fantasmatico. È *Sun Ra & His Omniverse Ultra 21st Century Orchestra 1990*, che fa tappa il 14 marzo. L'orchestra che arriva «dallo spazio di fuori» ed è suo direttore-sacerdote, Sun Ra, è qualcosa di inclassificabile secondo i codici dell'esperienza musicale, è una setta religiosa filosofica, una comunità creativa che fonda in un grande abbraccio cosmico tradizione jazz, swing, blues, ballads, ritmi africani, funk urbano. Dopo Sun Ra giunge, il 19 marzo, Harold Budd, pianista della corte di Brian Eno, raffinato compositore ed interprete di musica per ambienti. Gli fa seguito, il 9 aprile, la star del «rai-pop» algerino *Cheb Khaled*, che canta le nuove inquietudini della gioventù magrebina, da Orano a Parigi, su melodie antiche e ritmi moderni. Il 17 aprile sarà la volta di una delle maggiori esponenti dell'avanguardia americana, *Meredith Monk*, coreografa, regista, compositrice, la cui sperimentazione vocale sono già passate dall'Italia. Chiude, il 2 maggio, il senegalese *Yousou N'Dour*, voce esotica e magica della nuova musica africana, a cui è riuscito a dare respiro internazionale, grazie anche alla collaborazione con Peter Gabriel ed alla partecipazione all'Amnesty International tour.

C. C. L. CONSORZIO CONCESSIONI LAZIO

Concessionario del Comune di Ariccia Via Topino, 40 - ROMA

ESTRATTO DI BANDO DI GARA
Il C.C.L. - Consorzio Concessioni Lazio, nella qualità di Concessionario del Comune di Ariccia, bandisce una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:
a) adeguamento e completamento della rete fognante nel territorio comunale di Ariccia - 1° Lotto - importo a base di appalto L. 10.958.294.456 = (cat. 10a prevalente, classifica 9);
b) costruzione dell'impianto di depurazione in località Fontan di Papa - importo a base di appalto L. 2.720.151.650 = (cat. 12° scorporabile, classifica 6).
La licitazione sarà aperta con il metodo di cui all'articolo 24 lettera b della Legge 9 agosto 1977 n. 584 e succ. mod. e integ. Non saranno accettate offerte in aumento.
Per partecipare alla licitazione è richiesta l'iscrizione nell'A.N.C. per la categoria 10° per un importo non inferiore a 15 miliardi; per la categoria 12° per un importo non inferiore a 3 miliardi.
Sono ammesse a presentare offerte imprese singole, riunite e consorziate in uno dei modi indicati agli articoli 20-23 della legge n. 584/1977 sopra citata e succ. mod. e integrazioni nonché all'articolo 6 della Legge 17 febbraio 1978 n. 80.
Le imprese interessate, che siano in possesso dei requisiti soprammentati e di quelli più specificatamente richiesti nel bando di gara, dovranno far pervenire la domanda di partecipazione nella forma e nei termini indicati nello stesso bando entro le ore 13, del giorno 26 marzo 1990, al C.C.L. - Consorzio Concessioni Lazio - Via Topino 40, 00199 ARICCIA.
Il bando di gara di cui il presente è estratto, è stato inviato in data 27 febbraio 1990 sia all'Ufficio Pubblicazioni della G.U. della Comunità che al Foglio Inserzioni della Repubblica Italiana.
Le richieste di invito non vincolano in alcun modo il Concessionario, né il Comune concedente.
Copia integrale del bando potrà essere ritirata presso gli uffici del Concessionario.
C.C.L. - Consorzio Concessioni Lazio
IL PRESIDENTE (dr.ing. Leonardo TOMASSI)
Roma il 27.2.90

VACANZE LIETE
CONGRESSO Nazionale Pci Bologna - Soggiorno a Rimini (collegamento a 1 ora dal palazzetto dello Sport (Bologna) - Particolari condizioni - Hotel Parco Dei Principi Tre Stelle - Superiore - Tel. 0541/380055 - 5 linee r.p.a. - sul lungomare, tutte camere modernamente arredate con tv, frigobar, radio, telefono, ristorante, con menu alla carta, parcheggio custodito.

PROVINCIA DI BOLOGNA

Avviso di gara
Questo ente indirà quanto prima apposite gare, ai sensi della legge 30 marzo 1991, n. 113, per la fornitura dei materiali litodici e bituminosi occorrenti per la manutenzione delle strade provinciali durante l'anno 1990.
Le forniture verranno aggiudicate mediante 14 distinte licitazioni private, col criterio di cui all'articolo 15, 1° comma, lettera a) della legge sopra citata (al prezzo più basso).
Le domande d'invito, redatte su carta legale, dovranno pervenire, esclusivamente a mezzo raccomandata, entro e non oltre le ore 12 del 15 marzo 1990 al seguente indirizzo: Provincia di Bologna, Ufficio contratti, via Zamboni 13, 40126 Bologna (tel. 051/218.224).
Le modalità, i termini e i requisiti per la partecipazione alle singole gare sono indicati nel bando integrale affisso all'Albo pretorio dell'ente e che potrà essere richiesto, anche per corrispondenza, all'Ufficio contratti dell'ente stesso.
Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea il 21 febbraio 1990 e alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 15 febbraio 1990.
Le richieste di invito alle gare non vincolano l'Amministrazione provinciale.
IL PRESIDENTE Giuseppe Petruzzelli